

L'epica nella tragedia: Alfieri e Marco Cornelio Bentivoglio

Angelo FABRIZI
Università degli studi di Cassino

Sotto il titolo degli *Estratti d'Ossian per la Tragica 1775*¹, riduzione delle *Poesie di Ossian* tradotte dal Cesarotti (nell'edizione di Padova, Comino, 1772), compiuta da Alfieri per esercitarsi nella tecnica del dialogo tragico è un verso: «Sopra, sotto, davanti, a tergo, a lato», che nel 1964 dissi scritto forse a conclusione del lavoro di riduzione drammatica dei poemetti ossianici e quasi allusione al fatto che il giovane poeta avesse voluto cogliere ogni aspetto della versione cesarottiana². Alfieri farà parecchi altri versi isolati in séguito, sollecitato ogni volta da particolari motivazioni³. Ora credo di poter fornire una spiegazione alquanto diversa e forse più persuasiva di quel verso che segue il titolo degli estratti dalla versione cesarottiana.

Subito dopo gli *Estratti d'Ossian* seguono nel ms. gli *Estratti da Stazio*, cioè la riduzione in forma drammatica dei primi tre libri e di parte del quarto della *Tebaide* tradotta da Cornelio Bentivoglio (nell'edizione di Piacenza, Niccolò Orcesi, 1770). Ebbene, ritengo che il verso alfieriano sia nato dalla volontà di riuscire a condensare nella concisa misura di un solo endecasillabo il maggior numero possibile di indicazioni spaziali. Tale volontà dovette essere suscitata dalla presenza, nella *Tebaide* del Bentivoglio, dei seguenti versi: «*sopra, sotto e da' lati il globo immenso*» (VIII 468), «*a fronte, a tergo, a l'uno e a l'altro*

¹ Ms. laurenz. *Alfieri 15*, c. 2r; Alfieri, V. (1969: [1]). Le traduzioni del teatro greco e dell'*Eneide*, più avanti ricordate, sono citate da: ALFIERI, V. (1985); ID. (1983).

² FABRIZI, A. (1993: 43): [a pp. 41-44 è ripubblicato, col titolo *Ossian*, un saggio già apparso nel 1964].

³ Ne cito alcuni in FABRIZI, A. (1994: 406-407).

fianco» (X 65). Dunque confermo che il verso fu scritto dopo il lavoro ossianico e, preciso ora, quasi certamente nel corso del lavoro staziano o a fine di esso. Quel verso potrebbe a buon diritto definirsi, metaforicamente, una prova di penna, un esercizio di concisione. Esso nasceva, e questo ne spiega l'origine, proprio all'interno degli esercizi di riduzione del poema staziano e dei poemetti ossianici. Quasi a mo' di gara o sfida Alfieri volle racchiudere in esigua misura quelle che Tasso definiva «le sei posizioni del luogo» (destro, sinistro, sopra, sotto, innanzi, dietro)⁴. Il verso non fu poi utilizzato alla lettera nelle tragedie e nelle rime successive al 1775. Però qualcosa ne passò nel *Polinice*, ove leggesi: «A destra, a manca, a fronte» (V 68) e nella *Virginia*: «da tergo e da fianco» (V 115). Questo secondo lacerto riprende in particolare elementi da uno dei suddetti versi della *Tebaide*: «a fronte, a tergo, a l'uno e a l'altro fianco» (X 65). Già nella *Cleopatra* s'incontra: «a tergo, e a fronte» (I 186)⁵. E nel *Saul* si trova: «In fronte, / Dalle spalle, e dai lati» (III 42-43), e nella versione alfieriana dell'*Ecira*, eseguita tra il 24 marzo e il 10 ottobre 1793: «innanzi indietro, a dritta a manca» (V 30)⁶. Nell'*Etruria vendicata* si ha: «di qua di là, di su di sotto» (III 155)⁷, che però è soprattutto in debito con *Inf.* V 43 «di qua, di là, di giù, di sù li mena», come la versione alfieriana di *L'Eunuco*: «Di qua di là, di su di giù» (II 123)⁸ e *La Finestrina*: «Sempre di qua, di là, di su, di giù» (I 58)⁹.

Queste osservazioni mi servono per riprendere in esame l'importante momento della lettura alfieriana della *Tebaide* del Bentivoglio. Dopo gli studi meritori, dedicati dal Calcaterra alla grande suggestione che la versione del Bentivoglio ebbe sul primo Alfieri tragico¹⁰, si sono avuti in proposito pochi contributi: la pubblicazione degli *Estratti* da Stazio, dovuta a Piero Camporesi, e alcune attente riflessioni di Claudio Sensi¹¹. In un mio recente commento alla *Mirra*¹² ho avuto modo di far rilevare evidenti tracce della versione del Bentivoglio affioranti nello stile della tragedia. Ivi vedansi le note a *Mirra* I 7-8, 14-22, 17-18, 82, 177; II 44-47; III 64, IV 45, 65-67, 174-175, 261; V 26-

⁴ TASSO, T. (1958: 48) [in *Il padre di famiglia*].

⁵ Cfr. ALFIERI, V. (1980: 67). L'espressione è già nella prima versificazione completa (*Cleopatra seconda*). La *Cleopatra seconda* fu compiuta entro il marzo 1775, prima del lavoro di riduzione della *Tebaide*. Ciò non esclude che Alfieri avesse letto, nei mesi precedenti il lavoro di riduzione, la versione del Bentivoglio.

⁶ Cfr. ALFIERI, V. (1984: 729).

⁷ Cfr. ALFIERI, V. (1966: 46).

⁸ Cfr. V. ALFIERI, V. (1984: 153).

⁹ Cfr. ALFIERI, V. (1958: 6).

¹⁰ Cfr. CALCATERRA, C. (1950: 209-290). Vi si ripubblica: CALCATERRA, C. (1929a) e ID., C. (1929b).

¹¹ SENSI, C. (1990: 47-50). Sul Bentivoglio vedi DE CARO, G. (1966: 644-649).

¹² ALFIERI, V. (1996).

27, 201-202. Alcune riprese sono letterali, come: *Mirra* I 39 «A gara (...) concorreato» e *Teb.* XII 759 «Vi concorreato a gara»; *Mirra* III 75 «stuol de' proci illustri» e *Teb.* II 230 «Stuolo d'illustri proci».

Degno di esser ricordato è un fatto. La versione del Bentivoglio era ben nota al grande amico di Alfieri, Francesco Gori Gandellini senese (1739-1784). Questi cita infatti versi di «Stazio tradotto dal Porpora» nella sua descrizione degli affreschi eseguiti dal Beccafumi nella Sala del Concistoro del Palazzo Pubblico di Siena: «Già più che d'uom son le sue membra e 'l volto» [*Tebaide* VII 1043]; «Maravigliando stan taciti e mesti» [*Tebaide* X 1376]¹³.

Pare opportuno porre di nuovo a confronto la versione del Bentivoglio e le tragedie alfieriane, senza che ci sia da parte mia la pretesa di voler esaurire l'elenco delle consonanze che possano rintracciarsi del poema tradotto con le tragedie. Intanto offro un campionario di raffronti significativi. Esso può allineare: 1) coppie formate da sostantivo e aggettivo o da aggettivo e sostantivo; 2) un aggettivo («tumido») adatto a re e a tiranni; 3) serie sostantivali; 4) determinazioni temporali; 5) particolari nessi di sostantivo seguito da complemento di specificazione; 6) un aggettivo usato in funzione di complemento predicativo del soggetto e messo al posto di un avverbio; 7) metafore solenni, di intonazione tassiana; 8) immagini (di morte prevista o reale) spostate in una dimensione allucinata e accresciute di nuova energia; 9) altre immagini sanguinarie, ad Alfieri oltremodo gradite; 10) invocazioni (suicide); 11) espressioni di silenzioso dolore.

1) Coppie formate da sostantivo e aggettivo:

Teb. I 1 armi fraterne

Pol. II 122 armi fraterne

Teb. XI 777 Ombra minore

Maria Stuarda V 92 ombre minori

Teb. X 1204 alma feroce

Teb. XI 871 alme feroci

Polinice II 130 Alme feroci (già indicato da Calcaterra *Il Barocco* ecc. p. 216 [qui cit. in nota 9])

La Congiura de' Pazzi V 163 Alme feroci!

¹³ La descrizione è pubblicata da SANI, B. (1994: 125. 157).

o da aggettivo e sostantivo:

Teb. II 167 fraterno sangue

Teb. XI 235 fraterno sangue

Pol. II 319 fraterno sangue

Teb. I 229 aspre vicende

Teb. III 284 aspre vicende

Teb. VI 72 l'aspre vicende de la vita umana

Teb. XI 58 aspre vicende

Rime 18 («Bieca, o Morte, minacci?...»), 5 Nascer, sì, nascer chiamo aspra vicenda

Teb. IV 752 cadente etade

Teb. IV 760 cadente età

Teb. X 48 cadente etade

La Congiura de' Pazzi II 106 mia cadente etade

L'Etruria vendicata II 44 cadente etate

(Si ricordi anche: *Virginia* III 220-1 cadente / vita; *Ottavia* V 151 miei cadenti giorni; *Merope* II 90 genitori cadenti; *Saul* IV 244 cadente mio braccio)

Teb. X 302 notturne larve

Oreste II 314 notturne (...) larve

2) Un aggettivo («tumido») adatto a re e a tiranni:

Teb. XI 988-9 già di Cadmo / sede sul trono tumido Creonte

Pol. I 57-8 E fuor del trono ei sta. Tumido il preme / lo spergiuro Eteocle

Antig. I 119-20 Creonte iniquo, / tumido già per l'usurato trono

(Nella *Tebaide* «tumido» è ancora riservato a Eteocle in II 605 e a Creonte in XI 1154)

3) Serie sostantivali:

Teb. VI 717 spavento, orrore e morte

Oreste IV 70 Spavento, orrore, alto scompiglio, e morte

4) Determinazioni temporali:

Teb. VI 239 Già da gran tempo

Fil. IV 74 Gran tempo è già

Fil. V 40 Gran tempo già
Virg. II 219 Gran tempo è già
Sofonisba III 95 Già da gran tempo

5) Particolari nessi di sostantivo seguito da complemento di specificazione:

Teb. IX 118 del destin la forza
Teb. IX 265-6 del destin / tiranna forza
Pol. V 8 forza è del destin
Timol. II 58 forza (...) di destin sinistro
Mirra V 22 forza di destino

6) Un aggettivo usato in funzione di complemento predicativo del soggetto e messo al posto di un avverbio:

Teb. X 28-9 a lui s'aggiunse / spontaneo Lico
Timol. II 200-202 Il tuo poter (...) Tu spontaneo il rinuncia
Agide I 130-1 un re, che in piena libertà sua gente / restituir, spontaneo si accinge

Agide II 81-2 Io spontaneo (...) avea l'asilo / abbandonato già
Agide III 70 spontaneo n'esco
Agide III 210-11 Spontaneo forse / non uscia dell'asilo?
Maria Stuarda III 44 E spontaneo prescelgo irmene in bando
La Cong. de' Pazzi II 170-171 se tu spontaneo lasci / Il gonfalon
Mirra I 115-116 Pereò, da lei / Spontanea scelto
Mirra II 184 Io, data a te spontanea mi sono
Br. Sec. III 202-4 se tu spontaneo rendi / (...) ciò che possa ed arte / ti dier
Br. Sec. V 64 e il vuoi spontaneo
Rime 183, 4 spontaneo il fugga
Misogallo son. XXV 10 Ivan spontanei gli Arabi a lor sorte
(e inoltre *Alc. Sec.* II 264-5, III 215-6, IV 15-6; versione dell'*Eneide* II 81-2, III 622-3, VII 301-3, X 1009-10, XII 620-1; versione del *Filottete* 1335-6; versione dell'*Andria* I 82-3, IV 47-8)

Teb. I 674-5 Volontaria sciogli / gli occulti nemmi
Teb. III 564 Io vado volontario a certa morte
Teb. VI 1223-4 volontario così le immense membra / piega Agileo
Teb. VII 561-563 volontari a l'armi / correste, e volontari a me giuraste / i giusti sdegni

Teb. VII 604-605 i chiusi tempj / volontari s'apri'r de' Numi eterni
Teb. IX 98-100 a' tetti infidi, (...) / del reo fratello volontario andasti
Teb. IX 1049 Cedongli volontari
Teb. X 704-705 lo volse in fuga / volontario il destriero
Teb. XI 844 volontario cadde
Teb. XI 1053-1054 Io prima / volontario lasciai la terra e il cielo
Teb. XII 922-923 v'accorron pronti / e volontari i popoli viciniX

Pol. IV 22 dal trono io volontario scendo
Agam. II 66-7 ad infamia incontro, / io volontaria corro
Maria Stuarda I 30 S'impon da corte ei volontario il bando
 (Si può ricordare anche la Virginia leopardiana: «e all'Erebo scendesti / volenterosa» [*Nelle nozze della sorella Paolina* 84-85].)

7) Metafore solenni, di intonazione tassiana:

Teb. I 439 L'alma agitata in dubbia speme ondeggia
Rosmunda I 5-6 in dubbia speme / Mi ondeggia il core

Teb. III 28-29 Così torbido ondeggia in gran tempesta / di contrari pensieri
Teb. XII 1037-1038 Restò sospeso fra contrarii nemi / di diversi pensier
 l'empio tiranno
Eneide XII 711-712 dubbioso ondeggia / in gran tempesta di contrarie
 brame

8) Immagini (di morte prevista o reale) spostate in una dimensione allucinata e accresciute di nuova energia:

Teb. III 327-8 Oh di qual sangue / correran tinti i nostri patrii fiumi!
Teb. X 461-2 un rio / scorre di sangue
Fil. V 279 Scorre di sangue (e di qual sangue!) un rio...
Pol. III 141-2 Oh qual di sangue scorrer veggio / orribil fiume!
Don Garzia III 243 Trascorreran rivi di sangue
Rosmunda V 54-55 rivi di sangue / Scorrer oggi farai
Agide V 42-43 a rivi / Dei cittadini scorrerebbe il sangue
Saul IV 104-105 anzi che rivi / Scorreran per me dell'inimico sangue
Sof. V 113-114 rivi di sangue / Scorrer farò
Bruto Primo III 146-148 a rivi / Scorrer farete dei congiunti vostri / Forse
 il sangue

9) Altre immagini sanguinarie, ad Alfieri oltremodo gradite:

Teb. IV 72-3 l'atro trionfo / scritto col sangue

Teb. IV 640, V 842, VI 313 atro sangue

Or. I 225-6 in note atre di sangue / vergò del figlio la fatal sentenza

Ottavia IV 80 atro sangue

Rosmunda II 313 atro sentier di sangue

Teb. IV 867 avidamente ber lo sparso sangue

Teb. IV 885 il sangue, ove saziar la sete

Teb. IV 821-3 a lor non cale / ber del sanguigno gorgo, ed a quel solo / aspiran de' fratelli.

Teb. XI 266-7 l'estremo / beber del sangue greco

Teb. XII 897-8 Del sangue de i tiranni è sitibonda / ognor quest'asta

Teb. XII 1087 bere il sangue

Agam. I 16-7 a gorghi il sangue / d'Atrè berai

Don Garzia V 59-60 il sangue a sorsi a sorsi / Bevine

Saul V 163 il mio sangue ei si beve

(Anche nella prima versificazione parziale (1774) della Cleopatra si trova: «abbeverarmi / Nel tirannico sangue». E per «'I rio latrato in seno», che pure è in detta versificazione parziale¹⁴ c'è un precedente staziano: *latrantia pectora* (*Thebais* II 338), non ripreso però dal Bentivoglio, che seguiva un testo che dava diversa lezione: *jactantia pectora* e quindi traduceva: «e sento il cuore palpitarti in petto» (II 485)¹⁵. L'espressione alfieriana fu riprovata da un consigliere letterario del giovane poeta, il Paciaudi, che annotò: «Questa metafora è sovercchiamente [sic] canina. La prego di torla»¹⁶. Se in questo caso Alfieri avesse ricordato il testo latino potremmo fondatamente ipotizzare una sua lettura di esso anteriore al 1775.)

10) Invocazioni (suicide):

Teb. V 928-9 Ah pria s'apra la terra, e nel suo centro / viva m'ingoi

Saul 121-2 Apriti, o terra, / vivo m'nghiotti...

¹⁴ Cfr. ALFIERI, V. (1990: 157, 202).

¹⁵ Cfr. BENTIVOGLIO, C. (1928: vol. I 65n.). Bentivoglio seguiva, secondo Calcaterra, l'edizione curata da F. Lindenbrog, Parigi, 1600. Sui problemi posti dal testo della *Thebais* vedi STAZIO, P. P. (1987).

¹⁶ Cfr. ALFIERI, V. (1977: 155 [Vita III 15]); ID. (1978: 419); ID. (1980: 202, 263n.).

11) Espressioni di silenzioso dolore:

Teb. XII 1078, 1080 dentro il chiuso elmetto (...) intenerissi e pianse
Agam. II 243 chiuso nell'elmo in silenzio piangeva

Particolarmente degno di attenzione il caso del *Saul*. Esso s'impone per un suo speciale rilievo, relativo a coppie di aggettivo e sostantivo:

Saul II 47 alto spavento
L'Etruria vendicata I 204 alto spavento
Teb. XII 251, 1015 alto spavento
 (ma era già nella *Liberata*)

Saul II 179 funesti pensieri di morte
 (e già *Virg.* III 168 pensier funesti, e *Agam.* I 63 funesto pensiero; a *Saul* II 179 si porgeva opportuno anche *Teb.* VII 599 funesti messenger di morte)
Teb. II 172-3 i suoi pensier funesti, / e 'l desio ch'ha de la fraterna morte
Teb. V 432 molti funesti e timidi pensieri
Teb. VIII 387 pensier funesti

Saul III 364 Con tremende sembianze
Teb. V 579 la terribil sembianza

e a visioni poco rassicuranti:

Saul II 1-2 In sanguinoso ammanto / oggi non sorge il sole
Saul III 147-8 il sol dintorno / cinto ha di sangue ghirlanda funesta...
 (e anche *L'Etruria vendicata* II 16 Sempre sanguigno il sole a me risplenda)
Teb. XI 182 e di sanguigne macchie il Sole asperso

Saul III 145-6 Questa? è caligin densa; / tenebre sono; ombra di morte...
Teb. IX 1267 tetra caligine di morte
Teb. X 1380 cieca caligine profonda

e a lamenti:

Saul III 230-1 Del vecchio cadente / sol si brama la morte
Teb. X 846-7 i vecchi omai cadenti / braman la morte

e a un paragone (di Saul col leone) in *Saul* III 372-8, che richiama analoghi paragoni di *Teb.*; vedi VI 853-7; VII 790 ss., 996 ss.; VIII 858 ss., 886 ss.; IX 280 ss.; X 38 ss.; XI 1133 ss.)

e a una riflessione (sulla crudeltà del potere):

Saul IV 95-6 O ria di regno insazi"abil sete, / che non fai tu?

Teb. II 708 Empio furor di regno, e che non osi?

Teb. IV 694 o fiero regno d'insaziabil morte

Teb. XI 1091 e insaziabil desio di cruda morte

(si ricordi anche *Ottavia* V 127-128 efferata / Del rio Nerone insazi"abil ira)

e a vigorosa mossa equestre:

Saul IV 112-3 al flagellar della ferrata zampa / de' focosi destrier

Teb. IX 428,431-2 l'etolo destrier (...) l'aria flagella / colle ferrate zampe

Teb. VI 587, IX 375 ferrata zampa

Teb. VII 532 ferrate zampe

Teb. X 713 ferree zampe

Il canto di David ha vistose ascendenze letterarie, come si sa. In particolare la descrizione dei figli di Saul che, premurosi, gli porgono ristoro e festosamente provano le sue armi (*Saul* III 316-341) riporta a un tema antico, che non vedo finora essere stato ricordato al riguardo. Si tratta del tema degli Amorini che si trastullano con le armi. Alfieri poteva leggere degli Amorini che scherzano intorno a Marte e Venere addormentati e stanchi dopo un incontro amoroso in *Adone* XIII, ottave 193-209. Qui ritroviamo tanti elementi affini a momenti di *Saul* III 316-341: l'alternarsi degli Amorini intorno ai due amanti (qual... qual... qual... qual - Un... un... un... un... - chi... chi...- l'un, l'altro - Altri... altri... altri... altri... - chi... chi... chi...- Un... Un altro... Alcun... - Parte... Chi... chi... chi... - altri... altri... altri... altri... - Questi... Colui... Costui...), il conforto a Marte affaticato («dalla fronte gli rasciuga e terge / le calde stille onde 'l sudor l'asperge», ott. 200; in *Saul* 320-2 «l'augusta fronte / Dal sudor polveroso / Terge»), e soprattutto lo sfrenarsi degli Amorini che scherzano con le armi di Marte, le quali fanno comico contrasto, nella loro grandezza, con le deboli forze dei puttini (*Ad.* ott. 200-207). Risparmio al lettore confronti circostanziati, che potranno farsi in un commento al *Saul*. Basti qui aver indicato la congruenza dei due luoghi dell'*Adone* e del *Saul*.

Per quanto riguarda i precedenti tenuti presenti dal Marino, Giovanni Pozzi, nel suo commento all'*Adone*, connette *Ad.* XIII 193-209 specialmente a Claudiano (epitalami dedicati a Onorio e Palladio) e a Stazio (*Silvae* 1,2, 54). Ricorda l'antichità del tema, come presente nell'*Anthologia graeca* XVI, 214 [di Secondo] e nei *Dialoghi* di Luciano (*Erodoto o Aezione*, 5)¹⁷. Nell'epigramma di

¹⁷ MARINO, G. B. (1976: vol. II 524).

Secondo¹⁸ gli Amorini giocano con i timpani e il tirso di Bacco, il cimiero di Marte, lo scudo e la folgore di Zeus, la faretra d'Apollo, il tridente di Nettuno, la clava di Ercole. In Luciano gli Amorini sono intorno ad Alessandro e a Rossane, e giocano con la lancia, lo scudo, la corazza del macedone¹⁹. Si trova poi il gioco degli Amorini, ma riferito a Venere e a Marte, scrive ancora il Pozzi, nella pittura quattrocentesca rinascimentale (Pietro di Cosimo, Botticelli) e cinquecentesca (Rosso Fiorentino), e in Poliziano (*Stanze*, I 123). In ambito figurativo la predilezione dell'arte antica per gli Amorini è testimoniata dalle pitture di Pompei ed Ercolano, che a loro volta ispirarono una notevole serie ad Antonio Canova, conservata nella Gipsoteca di Possagno²⁰.

Per *Saul* III 316-341 Alfieri trovava altri elementi nella *Tebaide* del Bentivoglio, non riconducibili alla tradizione tematica degli Amorini, ma ben utilizzabili in quella parte del canto di David. Alla elaborazione di tale parte mi appare più che certo il contributo del Bentivoglio. Giovi un raffronto dei testi:

Saul III 316-28 *L'una* sua figlia slaccia / l'elmo folgoreggiante; (...) *l'altra*,
l'augusta fronte / dal sudor polveroso / terge, col puro fonte: / *quale* (...)
qual (...) *qual* (...)

Teb. III 611-8 le veloci / Ore corrono pronte: *altra* le briglie / di man gli
toglie; lo splendente cerchio / dal capo *altra* gli leva; il rosso manto / *altra*
dal petto di *sudor* stillante / discioglie ratta: *chi* ripone il carro, / *chi* de'
destrieri cura prende, e il fieno / ad essi appresta e le celesti biade

Saul III 318-9 e la consorte amante, / sottentrando, lo abbraccia

Saul III 339-41 Lo scudo il terzo, / con giovin scherzo, / prova come il
ricopra

Teb. III 968-70 e in molli piume / ti goda la consorte, e i cari figli / ti
scherzino d'intorno

Teb. IV 523 la consorte giovanetta e i figli, / che lieti a lui scherzavano
d'intorno

Teb. V 174-5 Molti scherzano a me nelle paterne / case miei figli e miei
sudori insieme

Teb. X 636 cui scherzin figli intorno

¹⁸ Cito da *Antologia Palatina* (1978-1981: vol. IV 364).

¹⁹ Cfr. LUCIANO (1992: 824).

²⁰ Parzialmente riprodotta nell'ed. cit. dell'*Antologia Palatina*. Ho sott'occhio, in SCHISA, B. (1998: 84), la riproduzione di uno splendido mosaico policromo di Pompei (del frigidarium delle terme suburbane) raffigurante Marte circondato da Amorini che maneggiano le sue armi.

Saul III 329 «Ma ferve in ben altr'opra / Lo stuol del miglior sesso (...) Di gioja lagrima / Su l'occhio turgido / Del re si sta
Teb. I 703-704 *Ferve ne l'opra* la real famiglia. / Sel mira Adrasto, e nel suo cuor ne gode

Saul III 332-42 qui l'un figlio si adopra / in rifar mondo e terso / lo insanguinato brando: / là, (...) / dice il secondo: e quando / palleggerò quest'asta, / (...) / Lo scudo il terzo, / (...) / prova come il ricopra
Teb. III 863-7 Chi (...) / affila i dardi, e i rugginosi brandi / aguzza e terge e luminosi rende: / chi tratta gli elmi lievi, e le corazze / a' petti adatta, e le ferrate maglie

Dunque dalla versione del Bentivoglio Alfieri poté raccogliere anche momenti, seppur rari, di affettività, che non manca di riecheggiare, e non solo, come è pur vero, espressioni adeguate per «dire l'exasperazione passionale e le più cupe tristezze»²¹.

Altri tratti bentivogliani si avvertono qua e là in opere alfieriane. Dice il sacerdote Leonardo nel *Filippo*: «Non io / Vedrò strappare il sacro vel, che al volgo / Adombra il ver, ch'ei non intende e crede» (III 188-190). Nella *Tebaide* il vate Anfiarao accennava al «vulgo, / che poco intende» dell'al di là (VIII 137-138). Perfino nella prosa della *Vita* sembra insinuarsi qualche eco bentivogliano. *Teb.* VII 1229 «vicendevole timore» (che varia il precedente VII 1207 «il reciproco timore») ci riporta, almeno nella lettera, alla «vicendevole paura» di cui narra la *Vita* (II 4). Certo che siamo dinanzi a contesti tra loro diversi. Nella *Tebaide* la terra si apre ad inghiottire Anfiarao, e cielo e ombre ne temono (*inque vicem timuerunt sidera et umbrae* VII 817). Bentivoglio amplifica: «Vider l'ombre la luce, e gli astri l'ombre, / ed ebber vicendevole timore» VII 1228-9). Il concetto alfieriano è un altro. Non mi dilungo a spiegarlo, essendo esso stato lumeggiato abbondantemente e sapientemente da Arnaldo Di Benedetto²²; per il quale, poi, la fonte più probabile del concetto alfieriano (della reciproca paura tra tiranno e sudditi) è nella *Encyclopédie*, e precisamente nella voce *Tyran* dello Jaucourt.

Rinuncio a cercare affinità tra le versioni del Bentivoglio e le *Rime* e altri testi alfieriani. Segnalo ancora per le prime, oltre alle poche su elencate, una parentela, che mi pare indubbia, tra *Teb.* IV 771-2 «Lo stesso re veggio sedere in Trono / squallido in volto» e *Rime* 167, 8 «Pallido in volto più che re sul trono».

²¹ G. G. FERRERO, G. G. (1943: 138); poi in ID. (1945: 403-460).

²² DI BENEDETTO, A. (1994: 125-133).

Quanto ho esposto proviene da una rilettura della versione del Bentivoglio, che sempre più si rivela testo attentamente considerato e assimilato almeno da due grandi nostri poeti, Alfieri tragico e Foscolo lirico²³.

Impossibile dunque per noi separare quello che Alfieri non separava, cioè lo scrivere, lo studiare e il tradurre. A partire dalla *Cleopatra*, che gli mostrò la sua insufficiente preparazione letteraria, egli si immerge nei classici italiani, scrive Cristina Barbolani, «como quien recupera un tesoro perdido, que ha tenido tan cerca y tan lejos»²⁴.

BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI, V. (1952-1989). *Tragedie*, Edizione Nazionale Astese.
- (1958). *Commedie*, a cura di Fiorenzo Forti, vol. III (*La Finestrina, Il Divorzio*), Asti, Casa d'Alfieri.
- (1966). *Scritti politici e morali*, a cura di Pietro Cazzani, Asti, Casa d'Alfieri.
- (1969). *Estratti d'Ossian e da Stazio per la Tragedia*, a cura di Piero Camporesi, Asti, Casa d'Alfieri, 1969.
- (1977). *Opere*, tomo I, Introduzione e scelta di Mario Fubini, testo e commento a cura di Arnaldo Di Benedetto, Milano-Napoli, Ricciardi.
- (1978). *Parere sulle tragedie e altre prose critiche*, a cura di Morena Pagliai, Asti, Casa d'Alfieri.
- (1980). *Antonio e Cleopatra. I poeti. Charles premier*, a cura di Marco Sterpos, Asti, Casa d'Alfieri.
- (1983). *Eneide*, a cura di Mariarosa Masoero e Claudio Sensi, Asti, Casa d'Alfieri.
- (1984). *Terenzio*, a cura di Mariarosa Masoero, Asti, Casa d'Alfieri.
- (1985). *Teatro greco*, a cura di Claudio Sensi, Asti, Casa d'Alfieri.
- (1991). *Mirra*, a cura di C. Barbolani, Madrid, Cátedra.
- (1996). *Mirra*, a cura di A. Fabrizio, Modena, Mucchi.
- BENTIVOGLIO, C. (1928). *La Tebaide di Stazio, Introduzione e note di C. Calcaterra*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 2 voll.
- CALCATERRA, C. (1950). *Il Barocco in Arcadia e altri studi sul Settecento*, Bologna, Zanichelli.
- (1929a: 69-100). «La questione staziana intorno al 'Polinice e all' 'Antigone'», *Giornale storico della letteratura italiana*, a. XLVII, vol. XCIII, fasc. 277-278.
- (1929b: 1-66). «Gli studi staziani dell'Alfieri 'per la tragica'», *Giornale storico della letteratura italiana*, a. XLVII, vol. XCIV, fasc. 280-281.

²³ Per le numerose e forti suggestioni bentivogliane affioranti in *Dei Sepolcri* vedi FABRIZI, A. (1997: 181-192).

²⁴ C. Barbolani, *Introduccion a ALFIERI*, V. (1991: 27).

- DE CARO, G. (1966). *Bentivoglio d'Aragona, Marco Cornelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, vol. 8°.
- DI BENEDETTO, A. (1994). *Le passioni e il limite. Un'interpretazione di Vittorio Alfieri*, Napoli, Liguori.
- FABRIZI, A. (1993). *Le scintille del vulcano (Ricerche sull'Alfieri)*, Modena, Mucchi.
- (1994). «Incunaboli di critica alfieriana», *Giornale storico della letteratura italiana*, a. CXI, vol. CLXXI, fasc. 555, 3° trimestre, pp. 386-411.
- (1997). *Destino dell'antico Da Dante a Saba*, Cassino, Federico Lambertini.
- FERRERO, G. G. (1943). *Lingua e poesia nelle tragedie alfieriane*, «Annali alfieriani», II, pp. 133-183.
- (1945). *Alfieri*, Torino, Chiantore, 1945.
- LUCIANO (1992). *Dialoghi*, a cura di Vincenzo Longo, vol. I, Torino, UTET.
- MARINO, G. B. (1976). *L'Adone*, a cura di Giovanni Pozzi, Milano, Mondadori, 2 voll.
- SANI, B. (1994). «La virtù sconosciuta»: *Vittorio Alfieri, Francesco Gori Gandellini e i migliori dipinti di Siena*, «Buletino senese di storia patria», pp. 92-162.
- SCHISA, B. (1998). «Il Venerdì di Repubblica», supplemento a «La Repubblica», a. 23, n. 37, 13 febbraio, p. 76-88.
- SENSI, C. (1990). *Quattro studi filologici*, Montpellier, Université Paul Valéry.
- STAZIO, P. P. (1987). *Opere*, a cura di A. Traglia e G. Aricò, Torino, UTET, 1987 (Introduzione dell'Aricò).
- TASSO, T. (1958). *Dialoghi*, ed. critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, vol. II tomo I.